LA RIFORMA SOCIALE

RIVISTA CRITICA DI ECONOMIA E DI FINANZA

Fondata nel 1894

TERZA SERIE

COMITATO DIRETTIVO

LUIGI EINAUDI, *Direttore*

ALBERTO GEISSER - P. JANNACCONE - GIUSEPPE PRATO

Segretario di Redazione: FRANCESCO ANTONIO RÈPACI

GIUSEPPE PRATO

MICROCOSMO PROTEZIONISTICO

Direzione ed Amministrazione de

"LA RIFORMA SOCIALE"

60, Via Lamarmora - TORINO (110) - Via Lamarmora, 60

BIBLIOTECA

UNIVERSITÀ DI TORINO

FP

3838

FACOLTÀ DI ECONOMIA

Estratto da *La Riforma Sociale*

Fascicolo 9-10 — Settembre-Ottobre 1926

Torino, 1926 - Stab. Ditta Fratelli Pozzo - Arti Grafiche.

FP
3838

MICROCOSMO PROTEZIONISTICO

Sta lì, di fronte alla mia finestra, quasi come una provocazione a descriverlo.

Lieta e ridente si stende, nel bacio del mare, la spiaggia di Varazze, la più ampia e bella della Liguria; oltre tre chilometri in maestoso semicerchio, coronato di monti verdi, arso dal taumaturgo sole. Fra i punti di convegno della eclettica folla che, in ogni estate ed in numero sempre maggiore, affluisce alla sponda tirrenica, cercando gioia, riposo, salute, questa bianca cittadina gode di un privilegio geografico singolarissimo, per le provenienze dalla Lombardia non meno che dal Piemonte, posta com'è quasi nel punto di incrocio dei valichi ferroviari di Genova e di Savona, a quattro ore di viaggio così da Milano che da Torino. Forse quindicimila bagnanti vengono ogni anno a conferirle per alcune settimane l'aspetto festevole delle più rinomate stazioni di cura. Da giugno a settembre il pacifico ritmo della consuetudine locale scompare sommerso nel flusso chiassoso della crescente invasione, ai bisogni ed ai capricci della quale tendono a conformarsi sempre più accentuatamente la struttura economica e l'aspetto sociale di questo piccolo mondo. Una fitta collana di stabilimenti balneari, affaccianti sulla rada, solcata da centinaia di battelli, migliaia di cabine e di tende multicolori, offre l'indice visibile di un fervore di vita a cui il magnifico specchio d'acqua stretto fra i due estremi promontorî rocciosi sembra ormai sempre meglio campo inadeguato. Se non che, contemplando più attentamente lo spettacolo giocondo, un particolare curioso incomincia a colpire la vista.

Lungo tutto il florido lido, a guisa di netta separazione fra il mare e la fronte di palazzi e di case, ostacolo allo sviluppo degli stabilimenti, barriera al libero accesso alla spiaggia, impedimento al tracciato di una decente viabilità ed all'apertura di accessibili terrazzi e giardini, schermo alla vista, si allinea, fra assiti mal connessi e tarlati, una quasi continua serie di ampî

IFP
2850

e deserti recinti, entro cui gli scafi scarnati di alcune piccole navi ergono verso il cielo il loro profilo malinconico, abbandonati come sono alla lenta distruzione delle intemperie e degli anni, fra tettoie crollanti, monti di rottami, cumuli di legname imputridito. Anche il più distratto passante rimane colpito dell'anomalia inesplicabile di una fascia isolante, che separa la fervida, ma compressa e circoscritta, vita della spiaggia, dal contatto col congestionato movimento cittadino. La chiave del problema di singolare cecità d'un evidente tornaconto gli è però data dal primo con cui parla, ed è supremamente caratteristica.

L'industria delle costruzioni navali vanta in Varazze un lungo e prospero passato, tanto da costituire, fino a tempi relativamente recenti, la caratteristica economica principale della città. Una bella monografia di G. B. Fazio (*Varazze e il suo distretto*, Genova, 1867) narra che, dal 1816 al 1865, non meno di 1057 navi superiori alle 50 tonnellate ed adatte al lungo corso erano salpate, in completo assetto, dal suo lido, dove se ne erano pure costruite 578 di tonnellaggio minore, oltre ad una media annua di circa 700 barche pescherecce. Dodici grossi cantieri alimentavano, fino al 1867, codesta florida produzione, richiesta a gara anche da armatori esteri. La crisi di trasformazione sofferta dalla marina a vela recò tuttavia all'operoso nucleo di imprese un colpo mortale, data l'incapacità loro a rendersi costruttrici di vapori e navi in ferro, per difetto di capitali, di impianti, di maestranze, di attitudini tecniche direttive ed esecutive. Onde poco più che qualche tenace residuo individuale dell'antica operosità marittima perdurava nel 1914, destinato, per comune pronostico, a fine non lontana.

La guerra però, con la sua imprevista domanda di velieri, ma più assai con la ridda di decreti accordanti premi fantastici alla costruzione immediata d'ogni tipo di navi, fece sorgere anche qui, sul ceppo ormai sterile della moritura industria, quella, nuova e ben altrimenti proficua, dello sfruttamento intensivo delle largite agevolezze; la quale, cogliendo a volo l'ora propizia, riuscì ad insediarsi irremovibilmente sopra ogni metro di spiaggia disponibile, gareggiando nel numero e nelle dimensioni degli scafi impostati per trarne argomento alle massime pretese.

Non è mio còmpito rifare la malinconica storia della sorte subìta, in tutta Italia, dagli improvvisati cantieri di tale origine e tipo. Lo spettacolo delle carcasse incompiute rimaste a marcire per anni sugli scali; lo sconcio del prolungamento artifi-

cioso di un apparente lavoro intorno alle medesime per prolungare la bazza del sussidio statale; il ricatto dell'inamovibile occupazione del suolo pubblico, come appiglio alla pretesa di indennità proporzionate alle imprudenti promesse; l'ostruzionismo della resistenza inerte ed il calcolo delle liquidazioni protratte; tutto lo strascico edificante delle conseguenze naturali scaturite dal regime protettivo sopravvissuto alla guerra, furono fatti comuni a ciascuno dei centri dove la liberalità statale creò di punto in bianco un artificiale fervore di costruzioni marittime. Ma l'originalità del fenomeno di parassitismo osservato in questo piccolo campo non sta nelle sue origini e manifestazioni, bensì nei riflessi sull'intiera economia locale, sacrificata visibilmente, come in pochi altri casi credo sia dato constatare, alla speculazione di un esiguo gruppo di sfruttatori del regime protettivo.

Siamo qui di fronte ad uno dei rari e fortunati esempi in cui la ripercussione del privilegio carpito da pochi risulta così diretto ed evidente sul benessere della collettività da offrire una raffigurazione limpidissima degli argomenti più comuni opposti dalla logica economica elementare alla superstizione protezionistica.

Il programma di sviluppo di un paese posto nelle condizioni topografiche e climatologiche che abbiamo descritte è semplice ed intuitivo: abilitarsi a sfruttare sempre più intensamente ed intelligentemente la magnifica fonte di ricchezza, valorizzando le attrattive naturali con tutti gli artifici suggeriti da una vigile iniziativa. Le prerogative di cui si tratta costituiscono un monopolio soltanto relativo, assai grande essendo la concorrenza, presente e potenziale, di località analoghe, ed assai copiosa dovunque l'offerta di succedanei. Ed è noto che gli orientamenti del pubblico verso determinati centri non mutano che lentamente quando l'abilità e la fortuna son riuscite a farvele convergere. Vero è pure, d'altra parte, che certi vantaggi preferenziali sono spesso suscettibili di sfruttamento assai più ampî che a prima giunta non si creda; come avviene, nella fattispecie, quando l'affluenza balnearia estiva può venir completata dalla climatica invernale, procurando ai capitali investiti nelle industrie connesse un rendimento continuo, quindi la convenienza di grandi dilatazioni e perfezionamenti di impieghi.

Trascurare tutto ciò; lasciar passare, a pro' di paesi rivali, la irrevocabile ora propizia; subordinare al rispetto dei soliti

« rispettabili interessi », che accampano insussistenti diritti acquisiti, l'avvenire arridente alla sagace coltivazione delle spontanee attitudini locali, costituisce una esemplificazione quasi simbolica delle conseguenze sterilizzanti fatalmente connesse all'applicazione del decantato sistema vivificatore e fecondatore, i danni del quale sono notoriamente in ragione inversa della ampiezza del campo a cui viene applicato e dove è dato osservarli.

Meditare l'episodio caratteristico può suggerire qualche non inutile riflesso analogico anche riguardo alla più vasta sfera dell'economia italiana; a proposito della quale tornerebbe suggestiva un'indagine sull'influenza deprimente che il protezionismo rincaratore ed eliminatore di molti prodotti stranieri dal mercato, e gli abiti di quietismo immobilistico che ne derivano, esercitano sullo sviluppo della più antica e *naturale* fra le nostre industrie: quella del forestiero.

Settembre 1926.

FP
3838

O PROTEZIONISTICO

nia finestra, quasi come una provoca-

nde, nel bacio del mare, la spiaggia di
bella della Liguria; oltre tre chilometri
coronato di monti verdi, arso dal tau-
di convegno della eclettica folla che,
o sempre maggiore, affluisce alla sponda
riposo, salute, questa bianca cittadina
afico singolarissimo, per le provenienze
o che dal Piemonte, posta com'è quasi
alichi ferroviari di Genova e di Savona,
così da Milano che da Torino. Forse
gono ogni anno a conferirle per alcune
ole delle più rinomate stazioni di cura.
acifico ritmo della consuetudine locale
lusso chiassoso della crescente inva-
pricci della quale tendono a confor-
uatamente la struttura economica e
piccolo mondo. Una fitta collana di
cianti sulla rada, solcata da centinaia
ine e di tende multicolori, offre l'indice
a a cui il magnifico specchio d'acqua
promontorî rocciosi sembra ormai
leguato. Se non che, contemplando più
giocondo, un particolare curioso inco-

lido, a guisa di netta separazione fra
azzi e di case, ostacolo allo sviluppo
. al libero accesso alla spiaggia, impe-
na decente viabilità ed all'apertura di
lini, schermo alla vista, si allinea, fra
ati, una quasi continua serie di ampî

IFP
2850